

Il mio corpo ha oltre quarant'anni. Anzi, l'ho usato per oltre quarant'anni. Se fosse una macchina, sarebbe un'auto d'epoca, avrebbe un valore, qualcuno la esibirebbe nei raduni e ne sarebbe orgoglioso. I cerchi scintillanti e la carrozzeria perfetta. Ma la sostanza di cui sono fatta, la materia della carne, non concede sconti, non richiama estimatori. Inesorabile, invecchia e non vale niente se a trattarla è un ospite famelico e indelicato. Un mostro come me.

Mi sento cadere e torno dritta a un ricordo che avevo gettato, a una notte di almeno venticinque anni fa, a un'aria che ha a che fare con l'antico. Penso alla polvere, che se la sposti lascia il segno, se non la tocchi ammanta e separa. Crea una nuova profondità, uno spazio bianco tra le cose del mondo e il cielo. Penso alla me di quella volta, al corpo esile che abitavo, alle unghie rosicchiate, alla paura e a quella spinta che proviene dal mio di dentro, uguale e contraria alla gravità. Galleggio sul mondo, come un cigno nero, e questa notte sa di libri ingialliti, ha l'odore pungente, umido, di pagine vecchie. ~~Passa all~~

Prima di prendere il sonnifero e di cadere in un sonno profondo in cui spesso scambio la vita con la morte e mi riposo, voglio scendere in strada, qui dentro mi sento soffocare. Quattro piani a piedi, con almeno centoventi chili sulle spalle che mi accorciano il fiato. Ma voglio guardare questo posto, voglio fissare negli occhi questa strada che mi sputa, che non mi vuole. Via delle Palme è nera, i lampioni sono fulminati. Meglio il buio, almeno non si vede quello che resta. Mi siedo sui gradoni, davanti alla bisca dei romanisti. La città è in silenzio e Centocelle è una tomba. Qui, quando torno dall'ufficio, ci sono da anni sempre le stesse facce annoiate dei ragazzini con i jeans stretti alla caviglia dalle spille da balia, con le Nike fluorescenti ai piedi e la nuca e le tempie rasate a pelle. Quando passo abbasso gli occhi a terra e li sento parlare, di sicuro commentano la mia stazza e li odio. Ogni pomeriggio è la stessa umiliazione e cambierei marciapiede se non fosse che dall'altra parte ci sono materassi abbandonati, immondizia e cassonetti che traboccano. Voglio starmene seduta a guardare quello che guardano loro. Dietro questa strada hanno dato fuoco due volte a una libreria. Qui non si scherza più e delle bandiere della pace che sventolavano dalle finestre dieci anni fa non c'è più nemmeno l'ombra.

Lo spazio è come me: fisso, indurito e puzzolente. Senza angoli, senza concavità. Tutto fuori, trabocca il mondo, ribolle e fuoriesce Centocelle, come la mia carne. La strada è una bocca che vomita bile.